Per il rinnovo delle Commissioni Interne

Oggi votano a Torino i 73 mila della FIAT

In serata i risultati — Previsioni difficili — Scarso interesse per la campagna elettorale — Questa volta la direzione punta sulla UIL — La posizione della FIOM

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 6. — *Da stanotte a domani pomeriggio vanno alle urne i lavoratori della FIAT. Sono 73.000, di cui 60.000 operai e 13.000 impiegati, e debbono eleggere 207 nuovi membri della Commissione interna. 914 candidati si contendono, divisi in cinque liste, questi 207 seggi. I nostri lettori già sanno come le liste FIOM-CGIL siano presenti in quasi tutte le aziende del grande complesso, dinanzi al 90% degli elettori operai, e siano invece totalmente assenti tra gli impiegati. Ed è quest'ultimo uno dei primi sintomi del clima FIAT, delle conseguenze della discriminazione sindacale imposta dalla direzione, tanto più grave quanto più aumenta la percentuale degli impiegati e dei tecnici, già oggi oscillante intorno al 25% dei dipendenti FIAT.*

La campagna elettorale che si chiude stasera è stata, in superficie, tra le più calme, quasi tra le più stanche, da molti anni in qua. La città pare ignorare l'avvenimento, i comizi che si sono tenuti in teatri e locali pubblici sono stati poco affollati; per trovare manifesti elettorali sui muri bisogna andare nei dintorni immediati delle grandi fabbriche, della Mirafiori, delle Ferriere, della Lingotto.

Oggi, dinanzi all'ingresso delle officine più grandi della Mirafiori, le voci che uscivano dagli attoparlanti di due macchine dei sindacati, a propagandare le rispettive liste, si mischiavano a quella appena più sommessa di un venditore di lamette da barba. Gli operai del turno che entrava e di quello che usciva, in bicicletta, in "Vespa", a piedi (le macchine sono ancora molto poche dinanzi ai cancelli) prendevano i manifestini che porgevano loro gli attivisti sindacali, gli davano un'occhiata distratta, e via. Non un crocchio, non una discussione: l'impressione più amara che si ha subito è di essere di fronte a "uomini soli", ciascuno dei quali cova in sé il proprio scontento, il proprio convincimento o la propria illusione, in un isolamento profondo.

Già di qui nasce l'estrema prudenza, il rifiuto di ogni previsione che oppongono gli ambienti sindacali a una domanda diretta. La mancanza di una vita democratica nelle aziende FIAT, la estrema esiguità di contatti tra le organizzazioni di classe e gli operai della FIAT, rendono addirittura impossibile una previsione.

Del resto, nel giro di cinque anni si è rinnovato il 40% delle maestranze e sono i cinque anni in cui la FIOM è stata esclusa dalle trattative aziendali, gli anni in cui, via via, più scientifica e organica si è fatta la politica padronale di discriminazione e di corruzione riformista.

Tra il 1959 e il 1960, poi, subentrano addirittura 10.000 nuovi elettori: 7.000 assunti quest'anno ampliando l'"organico" operaio, 3.000 al posto di altrettanti anziani andati in pensione.

Chi sono questi "nuovi" che rappresentano l'incognita più grossa delle elezioni di domani? E' naturalmente difficile dare indicazioni generali. Da un lato, le assunzioni hanno continuato ad avere quel carattere di assunzioni "politiche" caro all'orientamento padronale.

Molti dei nuovi assunti sono giovani operai qualificati, che non hanno vissuto né il clima della Resistenza e della lotta dei primi anni dopo la Liberazione, né quello della discriminazione. Entra qui in gioco, così, sia la loro freschezza di spirito, la loro iniziale coscienza di lavoratori, sia il peso di quel "mito" FIAT che oggi, con la favorevole congiuntura, con la prospettiva di un raddoppio della produzione, non è certo diminuito agli occhi di migliaia di operai.

Eppure, molti di questi giovani hanno accettato volentieri di presentarsi candidati nelle liste della FIOM-CGIL. Essi si mostrano così i primi ad essere convinti della giustezza dell'argomentazione del sindacato unitario, basata sulla esperienza reale del passato. Il problema infatti è chiaro: la nuova fase di espansione produttiva del monopolio avviene all'insegna di intensificati commerci con l'Est, di apertura dei mercati socialisti. Questo fa cadere l'arma di ricatto tradizionale di Valletta, legata alle "commesse americane" negli anni passati.

Ma, contemporaneamente, l'esperienza dimostra che all'aumento enorme di profitti padronali, del rendimento del lavoro, non ha corrisposto che in minima parte un aumento dei salari. Di qui, la necessità di ridare al sindacato il suo potere contrattuale, e di dare fiducia a quel sindacato che è veramente autonomo dal padrone, ed l'unico che può mutare la qualità dei rapporti interni in fabbrica.

Non a caso, per controbattere l'efficacia di questa impostazione la direzione della FIAT ha ripreso su larga scala negli ultimi giorni la sua opera di intimidazione, ha ricostretto i tecnici a farsi galoppini elettorali nei reparti, e gioca le sue carte sull'ampia tastiera dei "sindacati democratici", uniti in un fronte ante-FIOM anche se divisi tra loro. Il padrone mostra anzi di vedere nella UIL il miglior ricambio ai troppo "bruciati" arrighiani. A sua volta, la CISL ambisce anch'essa a questa eredità: il volantino elettorale che oggi i suoi attivisti distribuirano era una polemica serrata contro i "LLD", accusati di aver ingannato col loro aziendalismo servile i lavoratori e di non aver ottenuto nulla di quanto prometteranno.

Ma che garanzia dà la CISL quando anch'essa accetta senza discutere la discriminazione contro la FIOM (e, si badi, la accetta nello stesso momento in cui esalta le conquiste ottenute dalle lotte unitarie, fuori della FIAT, condotte per il contratto nazionale)?

Sapranno i lavoratori della FIAT superare l'isolamento in cui si trovano? Da molte parti si sottolinea in questi giorni come l'aspetto più negativo emerso da questa campagna elettorale è proprio questa apatia. Anche se vi sono sintomi più confortanti di resistenza, persino tra gli impiegati, alle intimidazioni della direzione.

Domani sera si avrà una prima risposta a questa domanda: ma è chiaro che la lotta per l'autonomia del sindacato, per la conquista del potere sindacale, per ridare ai lavoratori della FIAT fiducia nella forza, nel peso, negli ideali della classe operaia, è una lotta che implica una lunga prospettiva d'azione per il movimento democratico e socialista italiano. Su questa strada lavora e si è impegnata l'avanguardia nostra a Torino: con una abnegazione, con un coraggio, con una fiducia nelle masse che sono esemplari e sono un patrimonio inestimabile per il futuro.

PAOLO SPRIANO

FIRENZE — Picchetti di scioperanti e poliziotti e carabinieri davanti ai cancelli del «Nuovo Pignone» (Telefoto)

Indetto dalla FIOM e dalla CISL

Quasi totale lo sciopero al Nuovo Pignone di Firenze

La lotta per impedire due licenziamenti ingiustificati - Chiesto un aumento delle retribuzioni in base allo sviluppo della produzione - Chiesto l'intervento dell'ENI

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 6. — I lavoratori del «Nuovo Pignone» hanno partecipato con una percentuale elevatissima (circa il 98 per cento) allo sciopero unitario di 24 ore proclamato dalle organizzazioni sindacali.

Fino dalle prime ore del mattino, nella zona del Ponte di Mezzo, c'era qualcosa di inconsueto: da più parti si notavano i picchetti dei lavoratori in sciopero e, più distanti, le camionette della polizia e dei carabinieri.

Non si sono avuti incidenti. Verso le nove gli scioperanti si sono diretti alla casa della cultura del Ponte di mezzo per partecipare alla grande assemblea unitaria indetta dalla FIOM e dalla CISL.

E' stata un'assemblea entusiastica e vivace. Il successo plebiscitario dello sciopero, la ritrovata unità sindacale hanno conferito alla riunione un clima particolare. E si comprende perché.

I lavoratori, dopo molti anni, si ritrovano uniti a combattere contro un grave sopruso della direzione dell'azienda, sopruso tanto più grave ed inaccettabile in quanto si tratta di un'azienda dipendente dall'ENI.

I lavoratori rivendicano che siano stipulati accordi per la regolamentazione di qualsiasi controversia in materia di licenziamenti individuali, trasferimenti ecc.; che sia riesaminato il piano di classificazione del lavoro con relativo aumento del valore monetario delle paghe di classe; che sia riesaminato il meccanismo e la quota oraria del premio di produzione.

Perché — si chiedono gli oltre mille dipendenti — dobbiamo continuare ad essere retribuiti con il minimo salariale? E per quali ragioni la direzione, anziché favorire la collaborazione dei tecnici degli impiegati e degli operai agli stessi orientamenti produttivi della fabbrica, pretende di instaurare un'illegittima pressione intimidatoria di cui si sono avute in questi giorni alcune manifestazioni clamorose?

Intanto, chiesto l'intervento della direzione centrale dell'ENI, per stamani le segreterie della FIOM e della CISL si riuniranno congiuntamente per stabilire le modalità dell'ulteriore proseguimento della agitazione sindacale.

Vietato un manifesto dei P.T.T.

Il Governo Tambroni sta già dando prova della propria tempra antidemocratica.

Il nuovo ministro delle P.T.T. ha vietato l'affissione di un manifesto nel quale, oltre ad esprimere lo stato di malcontento e di agitazione delle categorie per la mancata definizione di problemi sui quali la trattativa si prolunga ormai da oltre sei mesi, si avanza la richiesta della corresponsione di un acconto sui miglioramenti economici in linea di massima già acquisiti.

La segreteria della Federazione postelegrafonici ha fatto immediatamente pervenire al ministro delle P.T.T., on. Maxia una vibrata protesta, richiedendo nel contempo un suo tempestivo incontro con tutti i sindacati per definire le seguenti rivendicazioni:

a) Elaborazione del provvedimento di legge sui punti già concordati, e comprendenti alcuni importanti emendamenti alla legge 119, l'ampliamento dei ruoli organici e la istituzione di commissioni interprovinciali con la rappresentanza dei sindacati per l'assegnazione delle funzioni;

b) riconoscimento delle prerogative delle C.I. sul quale era già stato raggiunto un accordo di massima con l'on. Spataro e sul quale già esiste una indennità di vedute fra CGIL ed UIL-POST;

c) soluzione del problema della rivalutazione delle competenze accessorie tale da garantire comunque un aumento minimo di lire 10.000; decorrenza della nuova aliquota dal 1. luglio 1959 e immediata corresponsione di un congruo acconto a tutti i PTT; abolizione dei «premi» discriminati e conseguente aumento del «premio» del 29 giugno ad una misura pari ad una mensilità.

La segreteria della Federazione P.T.T. ha riaffermato la decisa volontà dei postelegrafonici di pervenire ad una rapida e proficua conclusione della vertenza e di impedire eventuali, ulteriori manovre dilatorie della Amministrazione anche mediante il ricorso, se necessario, alla azione sindacale della categoria.

Compatto lo sciopero nelle aziende del gas

Lo sciopero di 48 ore dei gasisti delle aziende Municipalizzate iniziato alle ore zero di oggi, si svolge ovunque secondo le modalità disposte dalle organizzazioni nazionali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Dalle prime notizie pervenute alle organizzazioni sindacali risulta che la adesione dei lavoratori allo sciopero è stato del cento per cento nelle officine di Genova, Palermo, Pisa, Udine, Bologna, Mantova, Parma, Ancona, che da sole raggruppano l'80 per cento dei lavoratori del settore municipalizzato.

Già molte aziende hanno sconfessato la condotta della loro federazione.

Tra queste aziende va citata quella di Bologna, che ha esplicitamente dichiarato di considerare possibile un accordo nazionale sulla base di un raddoppio delle offerte fin qui fatte dalla federazione delle Aziende. In considerazione della posizione assunta dalla loro azienda, i gasisti di Bologna, hanno limitato la sospensione dell'erogazione del gas al 50 per cento della produzione normale.

Anche le aziende di Mantova e Parma hanno concretamente dimostrato il loro dissenso dalla propria federazione, offrendo ai propri dipendenti un aumento del 5 per cento sulla paga globale, contro il tre per cento sui minimi offerto in sede nazionale. I lavoratori di queste aziende, pur apprezzando l'atteggiamento di maggiore comprensione da esse assunto, hanno ugualmente scioperato per il raggiungimento degli obiettivi fissati in campo nazionale.

Tali obiettivi, come è noto, riguardano oltre all'aumento dei minimi e la riduzione dell'orario di lavoro di quattro ore settimanali, anche la parificazione completa degli scatti periodici degli operai a quelli degli impiegati, l'aumento dell'indennità di anzianità, il miglioramento delle ferie, ecc. oltre alla durata biennale del contratto invece che triennale, come pretenderebbero le aziende.

Al termine di questo primo sciopero, le organizzazioni dei lavoratori si riuniranno per disporre le altre misure che eventualmente si rendessero necessarie.

L'onorevole Pennazzato si dimette domenica

Domenica alla «Domus Mariae» si riunirà il Consiglio nazionale delle associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI). L'ordine del lavoro reca: «Dimissioni del presidente: approvazione dei bilanci: varie».

L'ultimo Congresso delle ACLI tenutosi a Milano aveva come è noto, stabilito l'incompatibilità fra il mandato parlamentare e le cariche sociali.

Attraverso questa formula, l'on Pennazzato attuale Presidente verrà così liquidato dai suoi oppositori.

L'assemblea procederà nella stessa riunione alla elezione del nuovo presidente. I nomi che si fanno per la sostituzione sono quelli del vice presidente Piazzi e del segretario centrale Pozzar.

Il dibattito al congresso della CGIL

(Continuazione dalla 1. pagina)

tanto in alcune aziende e settori, consentiranno di dare vita ad un più vasto e generale movimento rivendicativo.

Dopo il saluto recato al Congresso da una delegazione di portalettere milanesi, è salito alla tribuna Manfredo Marconi. Il vice segretario della CGIL ha affrontato il tema dell'unità sindacale. Le recenti lotte — egli ha detto — hanno chiaramente dimostrato ai lavoratori che la loro divisione è la prima arma padronale. Partendo dalla concreta unità d'azione ormai realizzata nelle fabbriche sarà possibile giungere all'unità organica dei sindacati. E' un problema che non si può risolvere solo con le buone intenzioni e le belle parole.

La CGIL ha dato prova che le intenzioni e la volontà di realizzare l'unità sindacale sono sincere. Occorre che i dirigenti della CISL e dell'UIL, che pure fanno appello all'unità, concorrano alla sua realizzazione lasciando da parte ogni limitazione ed ogni discriminazione.

Marconi ha infine affermato che i lavoratori mazziniani che militano nella CGIL, svilupperanno i colloqui e i contatti con gli altri lavoratori repubblicani per facilitare la realizzazione dell'unità organica tra tutti i sindacati.

La politica dei trasporti

Guido Antonizzi, segretario generale della Federazione autoferrotranvieri, rilevata la giustezza della analisi della situazione italiana emersa dalla relazione e dagli interventi, ha parlato delle forme attraverso le quali la categoria che rappresenta può inserirsi nel generale movimento rivendicativo e per imporre la presenza ed il potere del sindacato nelle decisioni fondamentali di politica economica e nella vita democratica del paese. Riferendosi al discorso di Foà sulla priorità degli investimenti Antonizzi ha affermato che la giustezza della valutazione non deve distrarre il sindacato dal fatto che lo sviluppo della motorizzazione in un paese capitalistico è un fenomeno inarrestabile e che, quindi, occorre che il sindacato sappia tradurlo in un avanzamento delle condizioni di vita dei lavoratori. Illustrata la situazione dei trasporti in Italia ed i riflessi che essi hanno sulla vita delle masse lavoratrici e della popolazione, l'oratore ha affermato che l'antitesi e la concorrenza tra i trasporti su strada e quelli su rotaia, non deve significare isolamento dei lavoratori dei due settori i quali devono e possono trovare motivi rivendicativi comuni da quello per la revoca delle concessioni ai privati a quello per la municipalizzazione dei trasporti extraurbani, a quello del miglioramento delle loro retribuzioni e delle loro condizioni di vita.

I rapporti tra le organizzazioni verticali e orizzontali (sindacati e Camere del lavoro) sono stati al centro dell'intervento di Bruno Di Pol, segretario della CdL di Milano. I congressi — egli ha detto — hanno in alcuni casi dimostrato che vi è un sensibile distacco tra la elaborazione e la discussione nel sindacato di categoria e nella CdL. E' conseguenza, questa, di un lungo periodo in cui l'azione del sindacato si è svolta in direzione di rivendicazioni di carattere generale. Quando il sindacato ha compiuto un salto qualitativo, quando si è portato più vicino alla realtà della fabbrica ed ha iniziato una politica rivendicativa strettamente legata agli sviluppi dei sistemi produttivi si è verificato il distacco tra le due istanze. Come superarlo? Stabilendo nuovi compiti per le organizzazioni orizzontali le quali devono operare più direttamente in direzione degli investimenti, della politica dei prezzi, dei problemi delle municipalizzazioni dei servizi essenziali, dello sviluppo urbanistico.

Dopo di lui ha preso la parola Rinaldo Scheda, segretario della CGIL. Egli ha iniziato il suo discorso sottolineando il valore della forte spinta rinnovatrice che ha caratterizzato il dibattito precongressuale, che ha saputo realizzare uno stretto collegamento tra le rivendicazioni immediate e quelle per le riforme strutturali, consentendo al tempo stesso una più profonda conoscenza della realtà nazionale. Questa spinta rinnovatrice che ha fatto sentire il suo peso anche nella vita dell'organizzazione ed ha dato coscienza al sindacato della sua forza politica e del peso che deve avere nella elaborazione e nella realizzazione delle linee dello sviluppo economico del paese.

Il dibattito congressuale ha anche sottolineato l'impegno per una azione rivendicativa immediata, che con la lotta sindacale incida sulle strutture e sulla stessa politica dello Stato.

Ma vi è ancora uno squilibrio — ha rilevato Scheda — tra il livello dell'elaborazione e lo stato del movimento, anche se non si può parlare di «elaborazione ai vertici», in quanto la linea del sindacato si è concretata nel corso delle lotte del '58 e del '59. Squilibrio vi è, quindi, ma su una linea positiva di sviluppo. Bisogna però agire su questa linea se si vuole ridurre lo spazio di manovra del grande padronato, il quale è oggi disposto a pagare a più caro prezzo la sua politica paternalistica.

Per questo — a fianco di un irrigidimento padronale difronte alle nostre richieste di contrattazione aziendale, che presuppongono un aumento del potere del sindacato nella fabbrica — assistiamo ad un tentativo di rilancio degli accordi separati. E' quindi necessario che siano salvaguardate le funzioni unitarie delle C. I. nelle fabbriche e che al tempo stesso si affermi il diritto del sindacato a svolgere la sua specifica attività nelle aziende.

Esaminate le cause di alcune lentezze, di alcuni squilibri nell'attività dell'organizzazione sindacale, affermato che le organizzazioni sindacali orizzontali devono saper esprimere organicamente i problemi delle masse lavoratrici, componendo le varie iniziative allo scopo di evitare i pericoli dell'aziendalismo e del corporativismo. Scheda si è soffermato sui problemi della politica organizzativa del sindacato alla quale deve essere rivolto lo stesso impegno che è stato messo nella elaborazione della linea rivendicativa.

Senza le decine di migliaia di attivisti della CGIL — ha detto Scheda tra caldi applausi — non ci sarebbe stata la ripresa sindacale del 1958-'59: senza una efficiente organizzazione non sarà possibile fare della CGIL il sindacato che raccoglie l'adesione della maggioranza dei lavoratori italiani.

Quest'anno saremo impegnati nella lotta per affermare la nostra operante, concreta, organizzata presenza nelle aziende (e a questo scopo non basta certamente il tesseramento sui luoghi di abitazione) per estendere i diritti delle masse lavoratrici, per migliorarne le condizioni di lavoro e di vita. Ma ciò non avviene spontaneamente, occorre organizzarlo.

Rafforzare l'organizzazione

Scheda ha parlato quindi delle forme attraverso le quali la presenza dei giovani, delle donne, degli impiegati può assumere un peso sempre maggiore nella vita del sindacato; ha sottolineato la esigenza di rafforzare le sezioni di fabbrica, le leghe, di costituirne di nuove nei centri industriali e di coordinare regionalmente l'attività delle Camere del Lavoro. Egli ha concluso affrontando il tema del finanziamento del sindacato. Riconosciuto l'interesse di talune iniziative nuove — quali i contributi al sindacato per i servizi sociali cui esso assolve — Scheda ha però sottolineato che occorre soprattutto puntare sull'esazione delle quote mensili, che sono e rimangono la forma fondamentale di finanziamento, garantendo al tempo stesso stretti legami fra le organizzazioni e gli iscritti.

Prendendo la parola dopo il saluto portato a nome degli emigranti italiani nel Belgio da Picchioni, il compagno Pigna, segretario della CdL di Genova, ha affrontato i problemi del salario, della contrattazione, della democrazia nelle aziende di Stato.

Egli è partito dalla constatazione che la situazione nelle aziende di Stato del settore cantieristico, meccanico — e tanto più siderurgico — è florida per affermare che le lotte anche di tipo più avanzato, hanno perciò piena prospettiva di successo. D'altra parte non vi è ragione alcuna perché nelle aziende di Stato la condizione umana e civile dei lavoratori non faccia importanti passi in avanti, collegando i salari al rendimento del lavoro, adeguando orari, organici e qualifiche.

Nella seduta pomeridiana, prima dell'on. Santi, hanno preso la parola il segretario della CdL di Perugia, Gambuli, il quale ha ampiamente riferito sui successi e sui limiti dell'azione condotta dai lavoratori umbri per le questioni del salario e dell'occupazione, e per la rinascita della regione; Arturo Abba segretario generale della Federazione dei lavoratori dello spettacolo, che ha illustrato le nuove condizioni di maggiore stabilità in cui si svolge l'attività in tale settore, le possibilità che da questo fatto derivano per una efficace azione rivendicativa; e il segretario della CdL di Ferrara, Tortora, il quale partendo dall'esame delle novità che l'estensione della coltura a frutteto introduce nelle campagne padane, ha sottolineato la necessità che anche in agricoltura si attuino forme di azione articolata.

Le correnti nella CGIL

Accolto da una lunga ovazione dei delegati ha preso la parola il compagno onorevole Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL. Santi ha iniziato ironizzando su quanto è apparso sul *Popolo* in merito ad una pretesa «appropriazione» da parte dei compagni Romagnoli e Lama di taluni temi agitati dai socialisti in merito all'unità sindacale e su quanto è stato scritto dal settimanale della CISL, secondo cui sarebbero stati i socialisti a far propri taluni argomenti comunisti. L'ostinarsi a riflettere nell'ambito sindacale le strutture politiche significa, ha detto Santi, non aver compreso la natura e la funzione di una moderna organizzazione dei lavoratori. Significa non comprendere l'autonomia sindacale e ignorare l'unità che esiste nella CGIL, nella quale la corrente socialista è ben viva e presente e contribuisce con altre correnti all'elaborazione dei temi e della politica rivendicativa generale.

Le correnti esistenti nella CGIL riflettono lo sviluppo storico della massima organizzazione dei lavoratori italiani. «Per mio conto — ha precisato l'oratore — non considero tale esistenza come un dato permanente dell'avvenire: penso che lo sviluppo del processo di autonomia e di unità del sindacato porterà ad una concezione unitaria che eviterà il cristallizzarsi delle correnti. Io sono certo che la questione delle correnti in questa prospettiva diverrà sempre più irrilevante».

«Le correnti peraltro — ha proseguito Santi — sono oggi una realtà e ognuna di esse porta il suo contributo e rappresentano la garanzia offerta dalla CGIL per sollecitare quell'unità organica sindacale che è nella esigenza di tutti i lavoratori a qualsiasi organizzazione iscritti».

Dopo aver ricordato che è urgente la ripresa della lotta rivendicativa proprio per concretizzare tali istanze, Santi ha continuato dichiarando che quando si prospettò la coincidenza tra il Congresso confederale e il dibattito in Parlamento egli ebbe delle perplessità. Oggi invece io giudico tale coincidenza felice perché fa emergere con forza il vigore e la funzione del sindacato in rapporto ai problemi dello sviluppo della società mentre in Parlamento si presenta un governo incapace perfino di chiedere un voto di fiducia. La CGIL non entra in merito alle formule di governo ma al contenuto: un governo che dichiari di voler lasciare le cose come stanno, nella pratica, perpetua il prepotere dei gruppi privilegiati. A proposito dei 31 deputati della CISL e delle ACLI che in sede di gruppo hanno votato contro Tambroni, Santi ha rilevato che la spinta dei lavoratori è salita molto in alto. Ciò vuol dire che è oggi possibile raggiungere convergenze non soltanto su problemi rivendicativi immediati ma anche su questioni di fondo della vita economica e sociale del paese. Da qui Santi ha tratto argomento per una nuova conferma dell'insostituibile ruolo di progresso del sindacato nella società moderna, il sindacato, egli ha detto, consolida la democrazia, la radica nelle coscienze e nel costume. La Costituzione è il punto di riferimento da cui partire. Essa garantisce ai lavoratori dignità e diritti che sono gli stessi temi rivendicativi del sindacato: tentare di ridurli e di menomarli vuol dire violare il dettato costituzionale. Fino ad ora il sindacato è stato «tollerato»: noi — ha dichiarato Santi — vogliamo essere invece i protagonisti del processo di sviluppo della democrazia e del progresso economico nazionale.

A proposito dell'autonomia del sindacato dal governo e dai partiti, Santi ricordando le affermazioni in merito di Romagnoli, secondo cui essa si conquista attraverso un contenuto rivendicativo valido si è dichiarato d'accordo con questa affermazione e ha aggiunto che l'autonomia diventa effettiva quando trae origine da una visione reale e sindacale dei problemi e degli interessi operai tenendo conto dell'antagonismo obiettivo esistente tra datori e prestatori d'opera. L'unità organica, ha proseguito Santi, non si realizza con la fusione dei sindacati in uno dei sindacati esistenti ma con una convergenza di forze sindacali autonome, in una grande confederazione autonoma che rappresenti la sintesi unitaria del progresso di rinnovamento e di sviluppo e di democratizzazione di tutto il movimento operaio italiano.

In merito alla democrazia nel sindacato Santi ha affermato che non basta a concretizzarla, anche se è suo elemento fondamentale, la discussione e l'elaborazione con i lavoratori dei temi di lotta, occorre che nel sindacato vi sia il massimo rispetto per tutte le idee dei lavoratori, per la loro ideologia politica e religiosa che completano la loro personalità umana. L'adesione alla CGIL non deve rappresentare per i lavoratori rinuncia ad una parte di se stesso. La democrazia sarà raggiunta quando ogni lavoratore si troverà a proprio agio nell'organizzazione sindacale, libero di esprimervi la propria opinione qualunque essa sia. In ciò la CGIL ha fatto grandi passi in avanti. La presenza stessa nel suo seno di diverse correnti — vietate nella CISL e nella UIL — sono un ulteriore conferma della sua democraticità.

Casse di resistenza e finanziamento

Avviandosi alla conclusione del proprio discorso, il segretario aggiunto della CGIL ha parlato delle casse di resistenza e del finanziamento del sindacato chiarendo che non vi deve essere tra essi contrapposizione. Per superare tale pericolo il sindacato deve prendere la questione nelle proprie mani ed incrementare la coscienza della solidarietà operaia.

L'ultimo tema del discorso è stato quello relativo all'esigenza di rapporti sempre più stretti tra le organizzazioni sindacali a livello internazionale. Al fronte unitario dei padroni europei, trincerati dietro il MEC — ha detto Santi — occorre contrapporre un fronte altrettanto unitario di tutti i lavoratori europei. Il moltiplicarsi dei cartelli internazionali accomuna le rivendicazioni delle classi lavoratrici dei paesi più diversi: è questa la piattaforma per raggiungere e conquistare una nuova condizione operaia generale, una nuova dignità e civiltà.

Dopo il discorso dell'onorevole Santi, applauditissimo dal congresso, hanno parlato l'operaio Monchini, della «Rhediatoce» di Pallanza che ha sottolineato la urgenza di una lotta generale contro il monopolio e Umberto Marzocchi dell'Esecutivo della C.d.L. di Savona, che ha chiesto una decisa azione per un'equa distribuzione degli investimenti e, per fare entrare nel ciclo produttivo del paese l'ingente disponibilità liquida esistente nelle banche.

Una garanzia

Continuazione dalla 1. pagina)

pegno d'azione. Egli ha anche affrontato l'ampia tematica della vita interna dell'organizzazione alla luce della necessità immediata di suscitare un movimento di massa per mutare le condizioni di vita e assicurare ai lavoratori un controllo sulle leve della politica economica.

Il divario ancora esistente tra elaborazione e iniziative deve essere superato potenziando il sindacato nell'azienda, poiché non è pensabile di realizzare un maggiore potere contrattuale senza una forte organizzazione sindacale di fabbrica; così una più elevata capacità politica delle Camere del lavoro corrisponde alla necessità di fondere le iniziative aziendali e di categoria in una prospettiva che rompa i limiti dell'egemonia padronale.

Altro difetto criticato, soprattutto per le zone arretrate, è la tendenza di alcune organizzazioni ad assumere certe iniziative di rinascita senza collegarle al movimento rivendicativo (tipico in questo senso lo scarso impegno per la applicazione della legge sui minimi salariali).

Tutte queste osservazioni sono state collocate in una positiva valutazione di un crescente potenziale di lotta che, peraltro, non può manifestarsi spontaneamente, come hanno dimostrato i grandi scioperi del '59 che hanno portato per la prima volta all'azione di classe milioni di giovani operai, di donne, di lavoratori. E' stato questo il frutto più prezioso della attività svolta per anni da diecine di migliaia di militanti fedeli, coraggiosi e modesti ai quali la CGIL guarda con legittima fierezza e che hanno permesso alla organizzazione sindacale di mantenere e ampliare un legame indistruttibile con le masse lavoratrici.

L'incontro Tambroni-Lauro

(Continuazione dalla 1. pagina)

un cambiamento forse anche radicale». Eloquente.

Covelli ha tenuto a ribadire ieri ai giornalisti che il suo partito voterà contro, a meno che la DC non si decida a trattare ufficialmente per la creazione di una maggioranza precostituita; Covelli ha anche «escluso nella maniera più assoluta» che il PDI possa astenersi. Sulla posizione esitante di Lauro restano solo, a quanto risulta, gli onorevoli Greco e Di Luzio. Per il «no» a Tambroni si sono nuovamente pronunciati l'on. Cavaliere, l'on. Romano (di *Rinnovamento sociale)*, e anche un laurino come l'on. Fiorentino.

Nel settore di destra, in ogni modo, il fermento continua a essere vivo. Sono stati notati colloqui Lauro-Michelini, Lauro-Roberti, Malagodi-Covelli-Lauro. Per parte sua, il presidente Tambroni ha avuto un breve colloquio con Malagodi e si è quindi incontrato, alla fine della seduta, con il monarchico indipendente Lucifero, che forse voterà a favore del governo.

Da tutto questo lavorio non sarebbe uscito niente di concreto. Tuttavia ieri si accennava, in alcuni ambienti, ad un'altra possibile manovra della DC: quella di richiedere non il voto favorevole, ma un'astensione in massa di tutta la destra, allo scopo di liberarsi dall'imbarazzo dell'aperto e determinante appoggio del MSI. Va notato, però, che l'astensione del MSI e del PDI non sarebbe sufficiente per assicurare una maggioranza alla DC; occorrerebbe anche quella del PLI, che risulta del tutto improbabile. E del resto sembra davvero difficile, nonostante tutto, che di questa eventuale manovra astensionistica possano accontentarsi le correnti di opposizione interna della DC: anche se la contraddittorietà della posizione di queste correnti continua ad essere testimoniata dalla presenza nel governo di loro esponenti qualificati.

PASTORE DECISO A DIMETTERSI

A questo proposito, tuttavia, va detto che il ministro Pastore ha confermato, in via ufficiosa, la propria decisione di dimettersi «un minuto dopo il voto» qualora i suffragi del MSI risultassero in qualsiasi modo determinanti per la sopravvivenza del ministero. E' in effetti il gruppo dei sindacalisti che, all'interno della DC, appare il più fermo nei suoi orientamenti.

Uno dei *leaders* della corrente *Rinnovamento*, l'on Donat Cattin (che è anche membro della Direzione d.c.), ha fornito ieri mattina nel Transatlantico alcuni chiarimenti in merito alla posizione assunta dai deputati sindacalisti e aclisti nella tumultuosa seduta di martedì del gruppo democristiano. Donat Cattin ha detto che lui e i suoi amici avrebbero accettato di votare un odg concordato, «qualora in tale testo fosse stato fatto esplicito riferimento alla linea politica del partito». Ma questo Tambroni non l'ha voluto, e Moro per parte sua non ha appoggiato la richiesta.

E' stato chiesto a Donat Cattin se la corrente (che conta 36 deputati) tornerà a riunirsi per decidere il proprio atteggiamento dopo il voto di fiducia. «Non ce n'è bisogno», ha risposto; «dopo la votazione, ove i voti del MSI risultassero determinanti, si raccoglieranno le venti firme necessarie per la convocazione di una nuova riunione plenaria di tutto il gruppo, affinché il gruppo stesso possa esprimersi su una siffatta maggioranza».

La posizione della corrente di *Base* è stata così esposta dall'on. Misasi: «Se i voti del MSI si dimostrassero determinanti, la *Base* si riunirà e chiederà a Sullo di dimettersi da ministro. A mio parere non è escluso che in tale eventualità lo stesso Tambroni possa dimettersi. S'intende che i voti del MSI sarebbero determinanti qualora non fossero accompagnati da voti di altri deputati appartenenti a diversi gruppi parlamentari. Nella riunione del gruppo d.c. abbiamo accettato la tesi del governo amministrativo e provvisorio, che deve intendersi tale solo se lo voteranno parlamentari di diversi gruppi politici». Per parte sua, l'agenzia della *Base* (la *Radar)* ha scritto ieri sera: «Una maggioranza direzionale, la quale si dichiara ad ogni momento antifascista, ma che nelle scelte decisive finisce con l'accettare i voti dei fascisti, sia pure con le più diverse giustificazioni *(e qui vi è anche un accenno esplicito alla Sicilia)*, finirebbe con lo squalificare se stessa di fronte al partito, e il partito di fronte al paese».

SPATARO ANDO' IN VATICANO

E' venuto a galla, finalmente, il nome della personalità democristiana che il giorno di San Giuseppe si recò in Vaticano per sondare quali sarebbero state le reazioni vaticane a un'eventuale conclusione favorevole delle trattative per un governo DC-PSDI-PRI con l'astensione socialista. Si tratta dell'onorevole Giuseppe Spataro. Il deputato abruzzese si recò personalmente dal card. Tardini, il quale gli rispose — come è noto — che la DC poteva scegliere la linea che preferiva; ma che, in caso di «apertura a sinistra», il Vaticano «non avrebbe potuto impedire a una parte dei cattolici di orientare i propri suffragi su formazioni diverse dalla DC». Spataro riferì quanto sopra a Segni, e Segni fece rapidissimamente marcia indietro.

La parte importante da lui avuta nel fallimento del tentativo di centro-sinistra ha facilitato poi a Spataro l'accesso alla poltrona di ministro degli Interni nel monocolore Tambroni.